

Cara Unità

Ha ragione Walter: non perdiamo altro tempo e voltiamo pagina

Caro Walter, hai ragione tu: non è il Paese che deve alzarsi, ma sono i politici che devono riconvertirsi in autentici uomini di governo, non restare portaborse e insignificanti servi voltagabbana di un padrone ancora più infido di essi stessi. Ad maiora, in nome di un'Italia che sta per scomparire dal consesso politico universale. Anch'io, come Ingrao, non ho proprio tantissimo tempo per aspettare Godot, perciò, sbrigatevi.

Silviano Forte

Teniamo duro e riprendiamoci il sogno

Caro Unità ho letto con grande interesse il bell'editoriale di Pietro Spataro sulla sfida di Veltroni. Io credo che in quell'articolo ci siano tutti i buoni motivi per stare con il Pd e far rinascere l'Italia. Mettiamoci la nostra passione e la nostra intelligenza

Ivana Piovesan

come diceva Gramsci. Ridiamo alla politica lo spazio giusto che deve avere. Finiamola con l'idea che la politica è "ragioneria" e "buona amministrazione" idea che tanti danni ha fatto alla sinistra negli ultimi anni (senza fare nomi). I veri riformisti sono grandi utopisti. Perché solo l'utopia ci dà la forza per costruire una società non come la vogliamo ma abbastanza vicina a come la vogliamo.

Veltroni tieni duro. All'Unità dico: buttati nella sfida noi saremo con te. Buon lavoro

Arturo Nania

Sono radicale e mi sento discriminata

Caro Unità, sono una simpatizzante dei radicali e non riesco a capire perché debba venire sempre discriminata rispetto agli altri cittadini. Il Pd non li vuole, perciò si troveranno nelle solite infinite difficoltà e sempre rischiando di sparire.

Ancora una volta in questo Paese non vengono rispettate e non si dà pari dignità a certe minoranze. Sempre questo discorso che Pannella è ingombrante, oppure che non si è d'accordo su tutta la loro linea (mi dicano se sono d'accordo fra loro, su tutta la loro linea, la Binetti e Ignazio Marino...).

Sono triste e arrabbiata perché so che se persone come Furio Colombo o Adriano Sofri o altri restano inascoltati, figuriamoci che potere può avere la mia voce.

C'è un senso di inutilità che dilaga in me.

Mauro Medici

Mi piace questo entusiasmo: è contagioso

Caro Unità, scrivo per unirmi al piacevole coro di lettori entusiasti e ottimisti che si sta levando in questi giorni. Walter Veltroni sta trasmettendo un entusiasmo che prima era impossibile immaginare. Non so se voi lo percepite, ma finalmente la gente sta ritrovando il gusto alla partecipazione politica. Il fatto che Veltroni si presenti in modo lieve e genuino, serio, pacato e concreto, con discorsi comprensibili, vale più di qualsiasi slogan pubblicitario. Siamo solo agli inizi di questa campagna elettorale, ma spero che Veltroni continui come ha iniziato, che segua questa rotta senza ripensamenti, che trasmetta un solo messaggio essenziale che dia sicurezza alla maggioranza degli elettori, che poi sono quelli che si trovano a proprio agio con chi non porta il doppio petto d'ordinanza. Vada Veltroni nelle piazze a parlare alla gente, si mostri nei magnifici luoghi che il Bel Paese sa offrire. Vada nelle fabbriche, dove gli operai faticano e le loro famiglie non arrivano alla fine del mese, vada nei cantieri a spiegare che il suo governo si impegnerà per la sicurezza dei lavoratori, vada nelle regioni afflitte dalla criminalità organizzata per spiegare che lo Stato sarà ancora più duro contro le mafie e sarà finalmente presente. Non avete idea di quanta gente ha voglia di un Veltroni che sappia cambiare le cose.

Italiani all'estero: non tutti potranno votare in Congo, ad esempio

Caro Unità c'è chi il 13 aprile non potrà esercitare il diritto al

voto. Mi riferisco a quei cittadini italiani che per motivi di lavoro sono temporaneamente all'estero. Mia figlia è una di questi. Medico, che lavora ormai da otto anni per una organizzazione umanitaria internazionale, fra poco partirà per una missione di un anno nel Congo. È facilmente comprensibile come sia impensabile un rientro finalizzato alla partecipazione al voto: ci sono problemi logistici, di garanzia di fornire il servizio per cui andrà in quel Paese e infine anche di costi. Gli è capitato di essere in missione anche durante le elezioni europee del 2004, ebbene i suoi colleghi di altri Paesi europei hanno potuto esercitare il diritto di voto perché la loro legislazione lo consente, a lei invece questo diritto è negato. Questi sono i fatti, chi vorrà risolvere questa assurda discriminazione?

Enzo Lodesani, Ravenna

Asili agli immigrati. Se non si muove la magistratura...

Molto bene la magistratura di Milano che conferma il diritto all'istruzione anche per i figli di immigrati irregolari. Non c'è però da stare molto allegri se si nota come ancora una volta la magistratura deve supplire alle carenze della politica. E poi, per questo, viene pure criticata. Ma Fioroni non aveva preannunciato un suo intervento?

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Chiedo scusa a Fausto ma stavolta voterò per Walter

Caro Unità, ho 21 anni e la tessera dei Giovani Comunisti da sei, tuttavia ad aprile, insieme a tanti altri voterò anche io il Pd di Veltroni poiché sono fermamente convinta che sia la scelta più giusta da fare du-

rante le prossime elezioni. Ciò che mi ha convinto, oltre l'idea di veder ritornare la destra di Berlusconi al governo, è il percorso che il nuovo candidato ha deciso di intraprendere: basato sulla trasparenza ma soprattutto senza più inciuci vari, per accaparrarsi qualche manciata di voti. Credo che questo sia l'unico se non il solo modo che permetta di governare per l'esclusivo bene del paese, senza dover sottostare ai ricatti ignobili dei vari Mastella, Dini & company. Quando il governo Prodi è caduto, colpito alle spalle come sappiamo, il primo pensiero è stato quello di comprare al più presto un biglietto sola andata per la Spagna, ma con il passare dei giorni mi sto ricredendo positivamente, forse non tutto il male viene per nuocere. Noi italiani, noi italiani onesti, abbiamo fortemente bisogno di cambiamenti positivi, di speranza, di un leader dal quale sentirci effettivamente rappresentati, e le scelte di Veltroni si muovono proprio in questa direzione: la più ardua ma anche quella più ricca di soddisfazioni. Il governo Prodi ha fallito ma nonostante gli insormontabili problemi di alleanze con i quali si è dovuto scontrare, a ben vedere qualcosa di buono c'è stato, iniziando con la lotta all'evasione fiscale fino al risanamento della nostra economia martoriata da anni di berlusconismo funesto ed è un vero peccato che Padoa Schioppa non possa portare a termine il suo ottimo lavoro. Tuttavia certe volte il cambiamento è necessario, per questo, mi perdono Fausto (Bertinotti) se alle prossime elezioni voterò Pd!

Alessandra Tognoni

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Il mercato delle cimici

Che il problema delle intercettazioni fosse all'ordine (politico) del giorno, insieme a quello della legge elettorale, si sapeva da tempo immemorabile. La conferma definitiva giunge adesso dalle parole di molti uomini che sognano di poter presto fare ritorno alle responsabilità di governo, a cominciare dall'impagabile Silvio Berlusconi. Questi infatti, non molti giorni fa ha segnalato d'essere voglioso di farsene carico con molto vigore etico. Testualmente: «Non emetteremo mai una legge o un provvedimento che possa ridurre anche di un briciolo la libertà dei cittadini e quella sulle intercettazioni sarà la prima legge che approveremo». Dunque, le intercettazioni come pietra angolare di un programma di governo del Popolo della Libertà o che dir si voglia, prima ancora (ragionando da benpensanti, da moderati, da liberali) delle tasse, della sicurezza, della famiglia, dell'aborto stesso. Le intercettazioni come problema nazionale cui porre rimedio, insomma. Quanto all'occupazione, le pensioni, il lavoro per i giovani e molte altre cose s'intuisce che si tratta di matasse da sbrogliare in un secondo tempo. Sempre secondo le parole già in pieno crescendo elettorale del già citato Berlusconi. Senza questi segnali sull'argomento indiscutibilmente significativi, di sicuro non avrei mai fatto caso a una email commerciale che proprio ieri è piovuta dentro la mia cassella personale. Un messaggio che, visti i frangenti, ha perfino dribblato le solide dighe anti-spam. Un messaggio, ribadisco commerciale, che accenna un prodotto poderoso destinato alla soluzione del problema delle intercettazioni telefoniche. Bene, leggiamone tutti insieme il contenuto in forma di messaggio promozionale proveniente dalla «nuova collezione di...» e qui c'è il nome della ditta. Si tratta, prosegue il banner di «un rivelatore di microspie unico al mondo, un cellulare spia senza precedenti e un texvox contro le telefonate

anonime». Ed eccolo, l'oggetto. Assai simile a una sorta di telecomando che potrebbe perfino somigliare a un telefonino. Il suo nome è «Rivolo 2», segno che siamo già alla seconda generazione. «Ti senti spiato? Vorresti sapere se lo sei e quante volte viene spiato nel corso di una giornata o di una settimana?». Va da sé che l'aggiungo «risponde a tutte queste tue domande!». Andando subito dopo anche oltre, offendo un prodotto ulteriore che risponde al nome di «Cellulare spia». Leggiamo anche in questo caso: «Cinque straordinarie funzioni rendono unico nel suo genere questo cellulare. Regalalo a tuo figlio minore: potrai ricevere sul tuo cellulare tutte le sue conversazioni telefoniche, i messaggi sms, l'eventuale cambio della sim, una lista completa delle telefonate effettuate e ricevute e potrai perfino ascoltare tutte le conversazioni ambientali». Questo per spiegare che quella delle intercettazioni, comunque la si voglia considerare, è una questione all'ordine del giorno, in grado di travalicare la sfera politica per subito giungere a quella privata, e qui, accantonata per un istante almeno la promessa di Berlusconi, e rimossi i volti di coloro che lungo la storia più recente d'Italia non possiamo fare a meno di associare al problema - i Pacini Battaglia, i Fazio, i Ricucci - i Vittorio Emanuele di Savoia, i Saccà, i Mastella, i Consorte, i Fassino, i D'Alema - eccoci addirittura alle prese con l'ambito familiare. La pubblicità in questione infatti agisce sul terrore tutto genitoriale che i propri figli, i propri pulcini, possano da un momento all'altro diventare carne da comunità di recupero per le tossicodipendenze, carne da don Gelmini o da don Picchi, e dunque c'è da correre ai ripari. A scanso di ulteriori equivoci, la comunicazione pubblicitaria si conclude con una richiesta di personale: «Cercansi concessionari alle vendite in Italia». Segno che conquistato il resto del mondo è giunta finalmente l'ora di risolvere il problema anche dai noi. Due piccioni con una fava. Anzi, con due cimici.

f.abbate@tiscali.it

Israele, il Salone, il boicottaggio

Caro Furio

GIANNI VATTIMO

Vinco la tentazione di lasciar perdere, arrendendomi al prevalere del *Washington e Jerusalem consensus* che ormai domina ovunque in Italia, per reagire alla vergognosa, anche se spesso in perfetta buona fede, identificazione del boicottaggio della Fiera del libro di Torino con l'antisemitismo puro e semplice. Identificazione a cui non sfugge evidentemente anche Furio Colombo nel suo articolo del 6 febbraio, che finora avevo rinunciato a leggere per prudenza amicale. Ma non riesco a tacere dopo il titolo che vedo su *Repubblica* del 9 febbraio (pag 11: «Svastiche, profanazioni e boicottaggi: così in Italia rinasce l'antisemitismo»), che ovviamente considera i boicottatori alla stregua dei profanatori di tombe e cimiteri. Possiamo tentare di sfuggire alla logica propria del presidente Bush per la quale chi non è «con noi», cioè con la guerra americana contro il «terrorismo internazionale» è semplicemente un terrorista? La logica di questa polemica è la stessa: chiunque obietta alla politica di Israele nei confronti dei palestinesi è bollato come antisemita, e dunque complice dello sterminio nazista. A questa semplificazione se ne accompagna un'altra: chi si dichiara contrario alla decisione POLITICA di invitare Israele come ospite d'onore alla Fiera di quest'anno, e ne stigmatizza il significato propagandistico legato alla celebrazione dei sessant'anni dello Stato ebraico che sono anche sessant'anni della cacciata di tanti palestinesi dalle loro terre, è immediatamente identificato come qualcuno che vuol far tacere i grandi scrittori israeliani che parteciperanno all'evento. Grossmann, Oz, Yehoshua, non avrebbero diritto di parola, con grave danno del significato culturale dell'evento torinese. Come è facile vedere, non c'è alcuna connessione tra il boicottaggio e il tacitamente degli scrittori; hanno diritto di parola come tutti gli altri e i torinesi, anche i boicottatori, saranno lieti di ascoltarli e discutere con loro. La ragionevolezza del boicottaggio è una faccenda di scelta politica, e ha dalla sua parte anche la scelta di altri autori israeliani, come Aron Shabtai, che per le stesse ragioni hanno rifiutato l'invito alla Fiera di Parigi e a quella di Torino. Non mi risulta che i tanti colleghi e amici scandalizzati del boicottaggio (Colombo, ma anche Eco e Magris) abbiano preso in esame seriamente le ragioni di Shabtai o altre simili: si sono tutti lanciati subito nel coro di condanna (Magris del resto dichiarando che non valeva nemmeno la pena di discutere: ma chi è che boi-

cotta, allora?). Non sarà qui all'opera una specie di razzismo a rovescio? Quello che un altro scrittore israeliano, poeta, romanziere e autorevole critico del giornale *Haaretz*, chiama «il nuovo filosemitismo europeo» (il suo libro è edito in francese, ed. La Fabrique, Parigi); non risulta che la Fiera lo abbia invitato ovviamente, certo per puro caso. I boicottatori - del resto pochissimi; anche questo sarà un segno che l'antisemitismo «dilaga» minacciosamente? - non mettono in discussione l'esistenza di Israele. Obiettano al suo diritto di occupare sempre nuovi pezzi di Palestina, contro esplicite decisioni dell'Onu; di affamare gli abitanti di Gaza fino al limite della pulizia etica; di pretendere che si consideri «Stato palestinese» l'insieme dei *bantustan* in cui i palestinesi di Palestina sono ora ridotti come indiani nelle loro riserve... Furio Colombo ha mai discusso le tante ragioni avanzate da gruppi come quello degli «ebrei contro l'occupazione», o considera anche costoro alla stregua di vergognosi antisemiti? Molti ebrei, dentro e fuori Israele, ritengono ormai che sarebbe ora di lavorare in Palestina per uno stato laico dove tutti i cittadini abbiano gli stessi diritti, indipendentemente dalla loro razza e dal loro credo religioso. Ma chiunque si auguri un esito simile è equiparato a chi vuole la «distruzione di Israele» - il quale, contro tutte le pretese modernizzatrici dei suoi sostenitori, continua a voler essere «Stato ebraico». Non varrebbe la pena di discutere, laicamente, anche di questo?

Caro Gianni

FURIO COLOMBO

Caro Gianni, nel rispondere alla tua dichiarazione alla *Stampa* (4 febbraio) io ho posto una domanda che certo non si fa a cuor leggero e certo non per amore di insegnare una bella discussione. E non con te, considerate le tante battaglie e cause perse insieme. Ho chiesto di dimmi «se il nemico è Israele», pensando alla situazione disastrosa e irrealistica che stiamo vivendo: il Paese del sionismo irredentista (come Trento e Trieste), del sionismo socialista dei Kibbutz, dei sopravvissuti allo sterminio (metà della famiglia Sereni era nella Resistenza, metà era impegnata nel tentativo di fondare Israele), è descritto come un carnefice mentre tenta di sopravvivere alla garrota delle grandi potenze petrolifere (Iran e Arabia Saudita), mentre la folle «guerra di civiltà» (in cui una parte dei combattenti, quando sarà cambiato il presidente americano, tornerà una parte a casa) ha esposto Israele all'estremo pericolo. Allo stesso modo, i palestinesi sono usati come carne da macello dai padroni del petrolio che li spingono a continuare a morire. Che senso ha incitarli, da sinistra, al massacro, ripetendo ciò che i giovani del Fuan con kefiyah (che

all'Università di Torino abbiamo respinto insieme) dicevano negli anni Cinquanta sperando, già allora (e prima di conversioni di convenienza internazionale del loro partito che adesso si chiama An), di «liberarci dal pericolo sionista»? E che senso ha per uomini e donne della sinistra italiana ripetere questa frase, insieme con Storace e i suoi fascisti che, proprio su questo punto, hanno rotto con Fini? Non lo vedi anche tu che senza lo Stato di Israele non ci sarà mai uno Stato Palestinese (Gaza era già stata infeudata dall'Egitto, la West Bank dalla Giordania, il resto, se avesse potuto, dalla Siria), che senza un aiuto e una presenza internazionale (Italia e Nazioni Unite per contenere l'assalto Hezbollah alle frontiere del Libano) Israele assediato (solo Israele di cui un altro Paese - l'Iran - ha chiesto ufficialmente «la cancellazione» senza turbare i sonni di alcun governo) non può che tentare di difendersi, come farebbe qualunque Paese in procinto di scomparire, e mentre il Papa re-introduce la preghiera che consegna gli Ebrei a terra sconscrata e non cristiana, dunque fuori dal mondo che merita protezione (esattamente come è accaduto il 16 ottobre 1943 a Roma, a pochi metri dal Vaticano)? Non lo vedi anche tu che la fine di Israele segnerebbe l'inizio della Shoah, parte due? Non lo vedi anche tu che boicottare Israele il giorno del suo compleanno vuol dire dichiararlo invasore e usurpatore fin dal primo giorno, una offesa mai lanciata contro alcun Paese, buono o cattivo, nato con voto unanime delle Nazioni Unite (insieme allo Stato palestinese, rifiutato non dai Palestinesi ma dai signori della guerra e del petrolio arabo)? L'invito è per il Salone del Libro, dove si parla, si legge, si scrive, non a una parata militare. È un invito rivolto a un mondo letterario tutto (tutto) democratico e di pace. Come fa un antifascista con la tua vita e il tuo pensiero, a invocare il boicottaggio di un Paese che ha potuto nascere solo dopo che la Resistenza italiana ed europea e l'impegno di tutta la parte democratica del mondo hanno posto fine al fascismo?

furiocolombo@unita.it

